

TORNATA DEL 23 NOVEMBRE 1861

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE RATTAZZI, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Giuramento di alcuni deputati. — Lettura di uno schema di legge del deputato La Masa, per riconoscimento di gradi e pensioni militari conferiti dal Governo di Sicilia nel 1848. — Verificazione di elezioni — Si ordina un'inchiesta sull'elezione del collegio di Naso. — Seguito della discussione del disegno di legge per la sovrimposta del decimo di guerra da estendersi a tutte le provincie del regno — Aggiunta proposta dal relatore Corsi all'articolo 2 — Approvata — Si approva pure l'articolo 3 — Osservazioni dei deputati Caracciolo e Plutino sull'articolo 4 relativo al dazio di esportazione sugli olii — Domanda del deputato Massari sulla durata di quel dazio, e dichiarazione del ministro per le finanze — Osservazione del deputato Briganti-Bellini — L'articolo 4 è soppresso. — Incidente sull'ordine del giorno e delle sedute — Aggiornamento fino a nuovo avviso. — Domande del deputato Ricciardi circa la nomina del generale La Marmora a Napoli, e spiegazione del ministro per l'interno. — votazione ed approvazione dell'intero disegno di legge.*

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiane.

TENCA, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

TONELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

TONELLI. Mi è sembrato che nel processo verbale sia espresso avere io detto che il decimo di guerra fu dal dittatore applicato nelle provincie dell'Emilia: io dissi soltanto nelle provincie modenesi.

PRESIDENTE. Sarà fatta la rettificazione nel senso da lei accennato.

(Il processo verbale è approvato.)

(Prestano giuramento i deputati Rapallo, Scrugli, Luigi Greco, Brioschi e La Rosa.)

LETTURA DI UNA PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO LA MASA RELATIVA AI MILITARI IN SICILIA NEL 1848.

PRESIDENTE. Gli uffizi I, III, VIII e IX hanno autorizzato la lettura della proposta di legge stata fatta dal deputato La Masa.

Se ne darà lettura.

MASSARI, segretario (legge. — V. vol. Documenti.)

PRESIDENTE. Essendo presente il deputato La Masa, lo prego di dire quando intende sviluppare la sua proposta.

LA MASA. Prego il signor presidente di fissare un giorno dopo le interpellanze che sono state annunciate in una delle precedenti sedute.

PRESIDENTE. Allora sarà fissato lo svolgimento di questa proposta subito dopo che abbiano avuto luogo le interpellanze sulle cose di Roma e di Napoli.

VERIFICAZIONI DI POTERI.

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno verificazione di poteri.

MACCHI, relatore. Riferisco, a nome del IV uffizio, sull'elezione del I collegio di Messina.

Questo collegio è composto di tre sezioni, e conta in tutto 1165 elettori. Di questi 531 votarono al primo scrutinio, 661 nel secondo.

Nel primo scrutinio il signor Pancaldo Emanuele riportò 229 voti, il signor Lella Sebastiano 252, il generale Fabrizi 34; sette voti andarono dispersi, e nove furono dichiarati nulli.

Procedutosi al ballottaggio fra il signor Pancaldo Emanuele e il signor Lella Sebastiano, il primo ebbe 353 voti, il secondo 502.

Il signor Pancaldo Emanuele fu per conseguenza proclamato deputato.

Non essendovi osservazioni, nè proteste, l'ufficio ve ne propone per mio mezzo la convalidazione.

(La Camera approva.)

Il medesimo ufficio IV m'incarica di proporvi la convalidazione dell'elezione del collegio di Acireale nella persona del signor La Rosa don Mariano.

Questo collegio è composto di dieci sezioni, e conta 1095 elettori, de' quali si presentarono 799 alla prima votazione.

Il signor La Rosa don Mariano ebbe 427 voti, il signor Buoncompagni, principe di Piombino, ne ebbe 363.

Il signor La Rosa, avendo riportato in questo primo scrutinio la maggioranza di voti richiesta dalla legge, venne addirittura proclamato deputato.

Si è osservato nell'esame diligente degli annessi documenti che vi è qualche lieve differenza di cifra fra i sommari parziali e il sommario generale; ma siccome, anche fatta la più ampia deduzione, il signor La Rosa, che venne proclamato deputato, avrebbe tuttavia riportato un 60 voti di più del suo competitore, l'ufficio non credette di dover tener conto di questa piccola variante, esprimendo solo il desiderio che in altra occasione queste differenze non abbiano più a verificarsi, e vi propone senz'altro la convalidazione di questa elezione.

(La Camera approva.)

CAPRIOLO, relatore. Per mandato dell'ufficio VI ho l'onore di proporre un'inchiesta giudiziaria relativamente all'elezione del collegio di Naso.

Questo collegio è composto di 19 sezioni, tante sezioni quanti sono i comuni; il numero degli elettori indicati come iscritti è di 1003; nella prima votazione nessuno dei candi-

dati riportò il numero dei voti necessari per essere eletto; si dovette perciò venire al ballottaggio.

A questa seconda votazione intervennero elettori 890, ottenne voti 481 Cammarata Francesco e voti 409 vennero dati a Raffaele Giovanni.

Francesco Cammarata, avendo ottenuto 72 voti di più del suo competitore, aveva per conseguenza ad essere proclamato deputato. L'ufficio principale esitava a ciò fare, nè lo fece tuttavia, se non, come dichiarava, per uniformarsi alla legge; ma dichiarò ad un tempo che credeva la Camera non avrebbe convalidata l'elezione siccome peccante di gravi irregolarità, anzi di assoluta nullità. Adduceva a quest'uopo parecchi fatti e molti richiami, anche all'appoggio di tre proteste; ma principale fra tutti gli adottati fatti è questo che, confrontati i verbali dell'elezione del 27 gennaio coi verbali di quest'ultima elezione, ne risulterebbe questa differenza, che gli elettori iscritti troverebbonsi in numero minore di 72 degli elettori che presero parte a questa votazione, cioè a dire che avrebbero votato 72 individui i quali non erano iscritti fra gli elettori.

Si presentò uno stato per accertare questa differenza; tuttavia l'ufficio VI non volle pronunziarsi definitivamente, perchè non aveva sott'occhio i verbali e le liste dell'una e dell'altra elezione per farne il confronto, e perchè può essere anche che nel tempo trascorso fra le due elezioni si sia in quel collegio proceduto alla modificazione delle liste elettorali.

La qual cosa, per verità, è poco probabile; ma pure, essendo possibile, stimò miglior partito l'ufficio VI di astenersi dal proporvi addirittura l'annullamento dell'elezione.

E sì che stava quasi per farlo, poichè dai verbali stessi di questa elezione risulta che, per esempio, nella sezione Alcara si presentarono, per il primo scrutinio, le volute liste da cui si rilevava che erano 47 gli elettori iscritti, i quali tutti 47 diedero il loro voto all'onorevole Cammarata, e quindi nel ballottaggio, cioè sette giorni appena dopo, furono invece nella stessa in numero di 51 gli elettori che diedero tutti il loro voto al medesimo signor Cammarata, onde l'assoluta certezza che vi intervennero almeno 4 individui che non avevano diritto di votare.

Un quale fatto, aggiunto agli altri richiami riferiti dal seggio della sezione principale, indusse tanto più l'ufficio VI ad affidarmi il mandato di proporvi un'inchiesta giudiziaria, affinchè sia riconosciuto se veramente il numero dei votanti eccedesse di 72 quello degli iscritti. In qual caso l'elezione sarebbe radicalmente nulla, poichè farebbe scomparire la maggioranza ottenuta dall'eletto, che è appunto di 72 voti.

Oltracciò l'ufficio VI mi commetteva di richiedervi che vi piaccia di estendere l'inchiesta a tutti i fatti e a tutte le circostanze riferite dal seggio della sezione principale e dalle tre proteste che vanno unite al verbale di proclamazione.

Fatti e circostanze che ora lo taccio per risparmiarvi una inutile molestia, poichè l'inchiesta dovendosi fare, è naturale che si estenda a tutte le irregolarità denunciate.

L'ufficio elettorale chiede in pari tempo, e al vostro ufficio sesto parve bene di chiedere alla sua volta che si cerchi modo di ridurre il numero delle sezioni, cosicchè non vi sieno tante sezioni quanti sono i comuni, che cioè questo collegio si divida come tutti gli altri in quattro o cinque sezioni. Così si potranno evitare molte rivalità locali.

Propone infine il vostro ufficio un'inchiesta giudiziaria, perchè fra i denunziati avrebbervi anche l'intendente locale.

MASSARI. Vorrei che l'onorevole relatore avesse la compiacenza di dichiarare alla Camera se dall'esame ch'egli ha

fatto delle operazioni elettorali del collegio di Naso risultasse il minimo addebito alla persona dell'onorevole eletto.

CAPRIOLO, relatore. Nulla risulta che si possa imputare all'eletto; anzi, per quanto mi consta, egli non era nemmeno in Sicilia.

PRESIDENTE. L'ufficio VI propone che sia ordinata una inchiesta giudiziaria per riconoscere il numero dei votanti, se erano cioè maggiori di quello degli elettori iscritti, ed anche per verificare alcune altre irregolarità che vennero dallo stesso ufficio notate.

(La Camera approva.)

MONTICELLI, relatore. A nome dell'VIII ufficio ho l'onore di riferire sulla elezione del collegio di Conversano, avvenuta il 4 agosto 1861 nella persona del signor Giuseppe Lazzaro.

Totale iscritti numero 1250; votarono 660; dei quali 577 elettori diedero il loro voto al signor Lazzaro Giuseppe, e 31 al generale Lungo, e gli altri voti andarono dispersi.

Avendo pertanto il signor Lazzaro avuto più voti del terzo degli iscritti, e più della metà dei votanti, fu proclamato deputato.

Le operazioni sono regolari; non vi ha che un errore nel sommario degli elettori iscritti, che l'ufficio principale portò a 1485, mentre nelle liste gli elettori sarebbero in numero assai minore, non essendo che di 1250.

Ad ogni modo il signor Lazzaro Giuseppe ha tutti i voti richiesti dalla legge, sia che sientino 1481 elettori, sia che se neentino 1250; quindi il signor Lazzaro venne legalmente eletto.

Esso era professore di lettere nel collegio di musica di Napoli, ma mandò la sua rinuncia, la quale fu accettata in data 29 luglio 1861, e così prima che avvenisse la sua elezione.

Per conseguenza l'ufficio VIII a mezzo mio propone alla Camera la convalidazione di quest'elezione.

(È approvata)

Debbò pure riferire sull'elezione del collegio di Terranova, nel quale il 23 giugno rimase eletto il signor Beltrani Vito.

Gli elettori iscritti nelle cinque sezioni di questo collegio sono 1074; votarono 894.

Il signor Beltrani Vito ebbe voti 483; il signor Cammarata Scovazzo Francesco 403, e gli altri 6 andarono dispersi.

Prima che l'ufficio principale redigesse il verbale, furono presentati tre reclami contro le operazioni di due di quelle sezioni, dei quali l'ufficio principale tenne conto, senza voler giudicare, e senza neppur asserire se i fatti che venivano esposti in queste proteste fossero veri.

Una di queste proteste è sottoscritta da una dozzina circa di elettori della sezione di Riesi, i quali reclamano contro la votazione fatta in quel comune, perchè le operazioni elettorali dell'ufficio non furono eseguite in unica adunanza, ed in continuazione di quelle dell'ufficio provvisorio. Difatti l'ufficio provvisorio scioglieva l'adunanza a mezzogiorno e chiudeva il locale della riunione elettorale.

Alle cinque pomeridiane l'ufficio definitivo riapriva il locale dell'adunanza elettorale e cominciava a raccogliere la votazione pel deputato.

Appoggiandosi su quest'interruzione, che non è permessa dalla legge, questi elettori che protestano, chiedono l'annullazione dell'elezione stessa.

Gli altri due reclami sono sottoscritti da un buon numero di elettori della sezione di Butera e della sezione di Terranova.

Essi espongono che credono debba dichiararsi nulla l'ele-

zione succeduta nel collegio di Terranova: « 1° perchè nella sezione di Licata la lista degli elettori è composta in massima parte di cittadini che non hanno i requisiti del censo e le altre condizioni volute dalla legge elettorale; locchè facilmente si scorge dalla lettura della lista suddetta, nella quale in gran parte sono indicate per qualità elettorali quelle di *civile, negoziante, sacerdote*; 2° perchè gli elettori di quella sezione, che ad arte furono cresciuti ad un numero considerevole (più di 400), votarono in gran parte senza scrivere di proprio pugno il nome del candidato, ma gettando nell'urna la scheda che portavano bell'e preparata in tasca; e questo perchè il massimo numero dei medesimi risulta essere della classe degli analfabeti. »

Nell'esame di questi tre reclami, l'ufficio VIII ha creduto che non fosse il caso di tener conto del primo, cioè che la sezione di Licata non avesse fatte tutte le operazioni elettorali senza interruzione; perchè, sebbene la legge voglia che le operazioni siano fatte di seguito, siccome in detta sezione sono 146 gl'inscritti, e che di essi votarono in numero di 98, per conseguenza coloro che soffrirono dall'interruzione sarebbero solamente 48, i quali, supponendo anche che avessero dato tutti il loro voto al candidato che ebbe minor numero di voti, ciò non avrebbe potuto variare l'esito della votazione.

Quanto al secondo appunto, cioè che la lista degli elettori della sezione di Licata fosse composta in massima parte di cittadini non aventi i requisiti del censo o quelle altre condizioni che sono richieste dalla legge, seguendo la giurisprudenza già adottata dalla Camera, l'ufficio VIII ha creduto che non si poteva dare importanza a questo richiamo, perchè le liste elettorali debbono essere rivedute nelle epoche volute dalla legge, ed una volta che le medesime sono compiute ed approvate nella debita forma, esse hanno pieno valore, e quelli che vi sono scritti hanno diritto di dare il loro voto nelle elezioni.

Quanto al terzo, cioè che gli elettori della stessa sezione di Licata si siano presentati colle schede scritte in tasca, ed abbiano gettato nell'urna, non già una scheda data loro dal segretario o dal presidente, come vuole la legge, ma una scheda che avevano già scritta e preparata prima, l'ufficio VIII osservò che questa protesta non venne dagli elettori della sezione stessa di Licata, i quali fossero oppositori a colui che riuscì eletto, ma che fu presentata da elettori di altre sezioni, i quali non poterono entrare nella sala, epperò non possono aver veduto questo fatto, che cioè si gettassero nell'urna le schede scritte prima.

Osservò poi che anche nell'elezione del principe Sant'Elia, fatta da questo stesso collegio, vennero le stesse proteste dagli elettori delle sezioni di Butera e Terranova, sempre contro gli elettori di Licata.

Si vede dunque che vi ha fra queste sezioni una certa rivalità; anzi in una di queste proteste gli elettori di Terranova dicono francamente:

« Si chiede adunque che la Camera ripari all'illegalità, annullando la votazione degli elettori di Licata, come emanazione di una lista arbitraria; il che è una violazione della legge elettorale e dello Statuto, salvo a presentare al Parlamento la petizione di far escludere dal collegio elettorale di Terranova il comune di Licata, ed introdurne invece altri dello stesso circondario, i quali, per una mal considerata circoscrizione, furono aggregati ad altri collegi. »

In conseguenza l'ufficio VIII, considerando da una parte che si vede che vi ha una certa rivalità manifesta fra queste sezioni, e che ad ogni elezione vengono le stesse proteste

dalle stesse sezioni sempre contro quella di Licata; considerando che i fatti esposti da questi petenti non possono essere da essi convalidati come testimoni, perchè nessuno di essi entrò nella sala di votazione della sezione di Licata, l'ufficio VIII per mezzo mio vi propone di convalidare l'elezione, dichiarando eletto deputato il signor Vito Beltrani.

(La Camera approva.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ESTENSIONE DELLA SOVRIMPOSTA DEL DECIMO DI GUERRA A TUTTE LE PROVINCE DEL REGNO.

PRESIDENTE. Non essendovi più relazioni di elezioni in pronto, si riprenderà la discussione dello schema di legge per estendere a tutte le provincie del regno la sovrimposta del decimo di guerra.

La Camera ha ieri votato l'articolo 3 del progetto ministeriale, che è il secondo della Commissione. A quest'articolo il relatore della Commissione ha proposto un'aggiunta così concepita:

« Il ventesimo in Toscana è sostituito alla sopratassa già ivi esistente sulle giuocate di centesimi 5 e sessanta parti di centesimo. »

Il relatore della Giunta ha facoltà di sviluppare questa sua proposta.

CORSI, relatore. Per conoscere la convenienza del paragrafo che ho chiesto si aggiunga all'articolo 3, occorre sapere che in Toscana vi sono già due sovrimposte al giuoco del lotto; havvi una sovrimposta del decimo per le vincite, che equivale al ventesimo sopra le giuocate, giacchè nei calcoli comuni le vincite si calcolano a metà dell'incasso delle giuocate; ed havvi un'altra sovrimposta sopra le giuocate stesse di 5 centesimi e 60 frazioni di centesimo, che equivale ad un altro ventesimo.

Ora, mi è nato il dubbio che, portando quest'aumento di 3/20 alle giuocate ordinarie, esse possano diminuire sensibilmente e trattenere così dal pagamento di questa dolorosissima imposta.

È per questa considerazione che ho proposta la dichiarazione che nel ventesimo che si stabilisce attualmente s'intendano compresi quei 0,560 che già esistono sopra le giuocate.

Dichiaro però che io faccio questa proposta movendo il dubbio se questo aumento sensibile sopra le giuocate possa pregiudicare alla rendita dell'imposta relativa, ma che io non insisto poi di troppo: quindi, se anche la Camera credesse di non appoggiare la proposta da me fatta, non farei grande insistenza, tanto più che credo che non la farà neppure il ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Il signor ministro per la finanza accetta quest'aggiunta?

BASTOGI, ministro per le finanze. Ove piaccia alla Camera, si potrebbero togliere questi cinque centesimi, come una sovrimposta a quelli che già si metterebbero, unicamente perchè, aggravato di soverchio il giuoco del lotto, dà luogo ad un contrabbando dirò così straordinario. Io domanderei fosse abolita questa sovrimposta già esistente; quando però la Camera non creda di abolirla e procedere col sistema uniforme in questo momento, per togliere le differenze in avvenire, io non insisterò.

PRESIDENTE. Pongo a partito quest'aggiunta.

Chi approva, è pregato di alzarsi.

(Fatta prova e controprova, l'aggiunta è adottata.)

Ora viene l'articolo terzo, che corrisponde al quarto del progetto ministeriale:

« Sulla sovrimposta di guerra non sarà corrisposto alcun aggio ai contabili né ai distributori della carta bollata. »

Se nessuno domanda la parola, lo pongo ai voti.

(È approvato.)

Viene infine l'articolo quinto del progetto ministeriale, che sarebbe il quarto quando venisse approvato dalla Camera.

L'articolo è così concepito:

« La tariffa doganale italiana sarà applicata alle provincie napoletane e siciliane anche alla spedizione e all'esportazione degli olii e dei cereali presentemente sottoposte a disposizioni eccezionali. »

CARACCIULO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. La parola è al deputato De Blasiis che se l'era riservata su questa questione.

DE BLASIS. Cedo la parola al deputato Caracciulo.

CARACCIULO. Era mio intendimento d'associarmi al desiderio manifestato dagli onorevoli miei colleghi Plutino e De Blasiis perchè fosse riprodotto l'articolo quinto del progetto ministeriale, il quale importa l'abolizione del dazio sugli olii nelle provincie meridionali. Non parlo del divieto d'esportazione dei cereali, perciocchè questo divieto fu introdotto da un decreto reale che nell'ultima tornata il ministro delle finanze propose fosse convertito in legge. Ma quanto all'esportazione degli olii mi permetterò di sottoporre alla Camera una considerazione, sulla quale non è stata finora richiamata la sua attenzione, e che, non ne dubito, dovrà influire grandemente sulle sue deliberazioni.

Il dazio di esportazione sugli olii, come tutti i dazi internazionali, non pesa solamente sul proprietario e sul consumatore indigeno, ma eziandio sul consumatore forestiere; quindi non pare che sia nè ragionevole, nè prudente che il Governo rinunci a quest'importante vantaggio, senza cercare d'ottenere dall'estero un vantaggio corrispondente, atteso che i consumatori esteri profitteranno del beneficio che sollecitiamo. Le indagini da noi fatte c'inducono a credere che pendano trattative con qualche Governo estero per migliorare le condizioni dei nostri commerci. L'abolizione del dazio suddetto, ove facesse parte di un atto internazionale, potrebbe essere cagione di qualche altra agevolezza pel commercio italiano. Lo straniero sarebbe indotto a concedercene solo in ragione di reciprocità.

Però per qualche breve spazio di tempo verrà ritardata la soddisfazione di questo desiderio giustissimo, per la ragione che nessuno nella Commissione stessa, nè molto meno il Ministero proporrebbe al paese di rinunciare a questo salutare effetto di raddoppiare cioè il beneficio economico che esso è destinato a ricevere, di crearne due invece di un solo, vale a dire svincolare la mercanzia paesana all'uscita, ed agevolare l'importazione di qualche mercanzia analoga dallo straniero, e al tempo stesso compensare il fisco del sacrificio che esso è obbligato a sopportare per effetto della cessazione di questo vistoso provento.

Per le ragioni che ho significate, riserbando tutte le altre, io voto per il progetto della Commissione. (*Bravo! bravo!*)

PRESIDENTE. Il deputato De Blasiis aderisce?

DE BLASIS. Aderisco.

PLUTINO. Rettifico dapprima l'asserzione dell'onorevole preopinante.

Io non dichiarai di voler combattere il progetto di legge pel dazio sulla esportazione degli olii, ma mi riservai di discutere in proposito.

Il dazio sulla esportazione degli olii gravita esclusivamente

non già su tutte le provincie napoletane, ma solamente su tre di esse: sulle Puglie, sulle Calabrie e sulla Sicilia; gli Abruzzi, potendolo esportare per terra, ne andranno esenti.

Il dazio è immensamente gravoso, perchè colpisce i proprietari di una sola natura di agricoltura, e perchè gravita sopra un prodotto, il quale è già colpito di un forte gravame fondiario.

Un guanto, e guanto di nobile sfida, ci è stato lanciato dall'altro lato della Camera, e noi lo raccogliamo. Si è detto alle provincie meridionali: concorrete con noi e uguagliateci nei sacrifici che si debbono fare per la patria comune.

Ebbene, o signori, noi in questa occasione vogliamo dimostrare che non solo vogliamo uguagliare le antiche provincie nei sacrifici che si debbono fare per la patria, ma che, animati da santa emulazione, vogliamo superarle. (*Bravo! bravo!*) Io sono nato in una parte d'Italia, la quale principalmente viene colpita dal dazio che oggi noi votiamo; nè credo d'essere esagerato se sostengo che quel dazio sull'estrazione degli olii colpisce quasi per un terzo del suo valore la provincia nella quale son nato.

Dirò di più; questo dazio è immensamente gravoso per le condizioni speciali di quelle provincie meridionali sulle quali questo dazio va a pesare.

Signori, ho veduto tempo fa un carro contenente 180 otri d'olio avanti la dogana di Torino; questo carro veniva da Savona, aveva tragittato un'immensa distanza, gli Apennini. Ebbene, o signori, nelle provincie meridionali per trasportare 180 otri d'olio ci vogliono 90 cavalli, e spesso spesso ci vogliono 180 uomini, poichè da grandissima parte dei nostri oliveti noi siamo obbligati a far trasportare sulle spalle di uomini gli otri d'olio. Io voglio con ciò far considerare alla Camera l'immenso sacrificio che questo dazio apporta a quelle popolazioni, per dimostrare, votandolo, il desiderio che esse hanno di concorrere nei sacrifici per la patria. (*Bravo!*)

Non credo di andare errato e di essere l'interprete delle buone disposizioni di quelle popolazioni, se dichiaro che con animo pacato e volenteroso accetteranno questo novello gravame. (*Bravo! Bene!*)

Però il ministro per le finanze deve convenire con noi che questa imposta deve assolutamente essere temporanea, perchè è veramente ingiusta. Io spero che, quando il Governo vi troverà la sua convenienza nell'interesse generale delle finanze italiane, sarà sollecito a domandarne l'abolizione.

Mi spiace che non sia presente il signor ministro dei lavori pubblici; io gl'indirizzerei i miei ringraziamenti, come Italiano, per i prodigi che ha fatto nel portar avanti le opere pubbliche, ma lo pregherei nello stesso tempo che cooperasse con tutta la sua attività allo sviluppo dei mezzi di comunicazione nelle provincie meridionali, le quali saranno sorgente d'immensa ricchezza e di prosperità per le nostre finanze.

Io prego il Governo di non fare per l'Italia meridionale come opera la caritatevole abitudine dei frati mendicanti, i quali da una parte vi presentano una larga bisaccia per accettare copiose largizioni e dall'altra parte vi offrono una presa di tabacco. (*Harità*) Il Governo abbia cura di esigere le imposte in tutte le provincie. Oggi s'impone il registro, domani s'impone il bollo; noi pagheremo tutte le imposte come le altre provincie del regno; ma dall'altra parte desideriamo che il Governo abbia maggior cura alle condizioni anormali nelle quali si trovano le provincie meridionali.

Signori, se vogliamo che l'Italia cammini, bisogna rafforzarne le gambe. Pensate alle provincie meridionali. (*Segni di approvazione*)

MASSARI. Anch'io avevo in animo di proporre il ristabi-

bilimento dell'articolo che la Commissione ha soppresso; però, mosso dalle medesime ragioni che hanno determinato il mio amico Caracciolo a desistere da questa proposta, desisto anch'io.

Prego però, e credo di non essere indiscreto nel muovere preghiera, prego però il mio onorevole amico il ministro delle finanze di aver la compiacenza di dichiarare alla Camera che realmente la conservazione di questo carico sarà puramente temporaneo.

BASTOGI, ministro delle finanze. Poichè è desiderio, ed è riconosciuto necessario, di conservare momentaneamente questo dazio sugli olii, io credo, dopo quanto ho esposto ieri intorno a questa sovrimposta o dazio, di non aver bisogno di aggiungere molte parole. Dirò solo che, dopo aver indicate le anomalie che produce nel sistema generale delle tariffe italiane il sistema di questo dazio, ho dichiarato che non credeva opportuno di sopprimerlo immediatamente.

Riconosciuto pertanto non equa nel sistema generale delle imposte questa specialità di dazio, dichiaro che il Ministero si occupa perchè sia tolto non solamente nell'interesse generale di una specie di produttori, ma nell'interesse generale del commercio italiano.

Dicendo queste poche parole mi pare di convenire nei desiderii già espressi principalmente dall'onorevole deputato Caracciolo.

BRIGANTI-BELLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Vuol parlare su questo argomento e riprodurre l'articolo?

BRIGANTI-BELLINI. Vorrei dirigere su quest'argomento poche parole all'onorevole ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Onde stabilire i veri termini della questione, io osservo che tanto il deputato De Blasiis che il deputato Plutino sono entrambi d'accordo nel non insistere nella loro domanda; perciò non è più il caso di discutere su quest'argomento. Ciò premesso, do la parola al deputato Briganti-Bellini.

BRIGANTI-BELLINI. Dopo le generose parole pronunciate dagli onorevoli membri appartenenti alle provincie dell'Italia meridionale sarebbe sconveniente (e questa frase forse neppure spiega tutto il mio pensiero) di venire a proporre che altre provincie, che pur sono soggette a delle imposte eccezionali, ne fossero sgravate.

Io non ho domandato la parola se non per prendere atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro delle finanze, che questi dazi eccezionali, queste imposte che gravitano sopra alcune o una sola provincia verranno tolti nell'equiparazione delle tasse, e per conseguenza nella stessa occasione in cui sarà tolto il dazio sugli olii. Io intendeva solamente a far notare che fra le provincie che erano soggette al Governo pontificio la sola Marca è rimasta assoggettata ad un dazio sul vino, che venne tolto alle altre provincie che erano sommesse alla dominazione pontificia.

Io non credo necessario di domandare all'onorevole ministro delle finanze che equipari quella provincia a tutte le altre, quando saranno tolte le altre tasse straordinarie o che non gravitino su tutte le altre provincie del regno, e il suo silenzio verrà considerato come sua acquiescenza in questo principio, acquiescenza ch'egli ha già enunciata in occasione della tassa sugli olii.

PRESIDENTE. Essendo stata ritirata la proposta di riproduzione dell'articolo 5, non è più il caso di metterlo ai voti. La Camera quindi rammenterà essersi ieri sospeso di deliberare sull'ammissione o non all'art. 1 delle parole: « meno il diritto di spedizione sugli olii e sui grani, » facendola dipen-

dere dalla soppressione o non dell'articolo 5: rimanendo ora soppresso questo articolo, necessariamente dovranno intendersi approvate quelle parole all'articolo 1: « meno il diritto di spedizione sugli olii e sui grani. »

SCIALOIA. Sugli olii. Sui grani è inutile, perchè non esiste.

PRESIDENTE. Allora il n° 5 dell'articolo 1 dirà: « Dazi di dogana, meno il diritto di spedizione sugli olii. »

Si passerà allo squittinio segreto sul complesso della legge, che ora è così concepito:

« Art. 1. L'aumento del 10 per cento a titolo di sovrimposta di guerra, stabilito nelle antiche provincie con la legge del 5 luglio 1859, sarà dal 1° gennaio 1862 applicato nelle provincie del regno, alle quali non è ancora esteso, sulle seguenti imposte:

« 1° Contribuzione prediale che si riscuote a pro dello Stato;

« 2° Imposta personale o di famiglia;

« 3° Imposta sull'industria, sul commercio, sulle professioni liberali;

« 4° Tassa sui redditi dei corpi morali o stabilimenti di manomorta;

« 5° Dazi di dogana, meno il diritto di spedizione sugli olii;

« 6° Diritti per la vendita delle polveri da caccia e da mina;

« 7° Tasse d'insinuazione, di registro, di successione e di emolumento giudiziario, così fisse, come proporzionali.

« 8° Prezzo della carta bollata e diritti che si pagano per l'apposizione del bollo straordinario o del visto per bollo;

« 9° Diritti d'ipoteca per le iscrizioni e le trascrizioni, qualunque sia la data dei titoli.

« Art. 2. Alla ritenzione di due decimi sulle vincite al lotto, stabilita coll'articolo 5 della legge del 5 luglio 1859, sarà dal 1° gennaio 1862 sostituito ed applicato in tutte le provincie del regno l'aumento di un ventesimo sopra ogni giocata.

« Nell'applicare questo aumento, per ogni frazione di mezzo centesimo o più sarà pagato il centesimo intero; ogni frazione minore di mezzo centesimo sarà trascurata.

« Fino a che nelle provincie meridionali non sarà messa in circolazione la moneta decimale, le giocate, nelle quali il ventesimo sarebbe inferiore al mezzo grano, sono sottoposte a un mezzo grano intiero. Per le altre giocate, le frazioni del ventesimo, pari a mezzo grano o inferiori, saranno calcolate per mezzo grano; le frazioni maggiori saranno calcolate per un grano.

« Il ventesimo in Toscana è sostituito alla soprattassa già ivi esistente sulle giocate di centesimi 5 e sessanta parti di centesimo.

« Art. 3. Sulla sovrimposta di guerra non sarà corrisposto alcun aggio ai contabili, nè ai distributori della carta bollata.»

Siccome poi non vi è più nulla all'ordine del giorno, la seduta sarà terminata.

Mi occorre a questo punto di osservare che nulla vi è attualmente in pronto da poter essere messo in discussione per il primo giorno della ventura settimana; quindi io credo miglior partito che i signori deputati si adunino negli uffici, onde esaminare e preparare i vari progetti di legge che furono presentati, e particolarmente quelli relativi alle finanze.

Intanto, siccome si è già stabilito che debba istituirsi una discussione sui documenti presentati dal presidente del Con-

siglio intorno alla questione romana e sulle cose di Napoli, io proporrei che nel corso della ventura settimana non si tenesse seduta, salvo che vi sia qualche lavoro preparato, nel qual caso convocherò i signori deputati a domicilio, e che frattanto si ponga all'ordine del giorno della tornata di lunedì della settimana successiva la sovraddetta discussione.

Credo opportuno che si attenda fino a quel giorno, perchè molti deputati non sono ancora giunti, ed è necessario di lasciar trascorrere un certo periodo di tempo affinché abbiano agio di recarsi alla Camera, se intendono prender parte a una discussione così importante.

Se dunque non vi sono opposizioni, si intenderà approvato questo sistema.

RICCIARDI. Domando la parola.

Quanto a me, non ho nessuna difficoltà; solo mi sembra che la Camera non dovrebbe perdere cinque o sei giorni: è impossibile che non ci sia nessuna legge, nessun lavoro in pronto per occupare la Camera in tutto il corso della settimana.

PRESIDENTE. Quando vi sia qualche lavoro in pronto prima di lunedì, io convocherò, come ho detto, la Camera nel corso della settimana.

RICCIARDI. Allora bisognerà stimolare gli uffici affinché facciano presto a dar corso all'esame di alcune leggi...

PRESIDENTE. Ella ha perfettamente ragione, ma io non posso far altro che rivolgere questa raccomandazione a tutti i deputati, che siano il più che possono solleciti; e spero che pel sentimento del dovere che hanno, essi faranno quanto è umanamente possibile per preparare lavori da presentare alla Camera.

RICCIARDI. Giacchè ho la parola, se mi permette, farò una domanda al Ministero.

PRESIDENTE. Parli.

DOMANDE DEL DEPUTATO RICCIARDI RIGUARDO ALLA CONDIZIONE DEL DEPUTATO LA MARMORA, PEFETTO TEMPORARIO A NAPOLI.

RICCIARDI. Desidererei sapere il perchè il collegio elettorale di Biella non sia stato ancora convocato per l'elezione di un nuovo deputato, il generale La Marmora essendo stato nominato prefetto della provincia di Napoli. Io non credo che il Governo voglia considerare il generale La Marmora nella stessa guisa colla quale ieri l'altro si volle considerare il generale Pettinengo, perchè la luogotenenza è stata mantenuta in Sicilia ed abolita in Napoli.

Domanderò poi un altro schiarimento al ministro dell'interno: io trovo nel giornale ufficiale di Napoli essere stato il generale La Marmora, prefetto di Napoli, delegato dal ministro dell'interno a rappresentarlo in tutto ciò che spetta all'esecuzione della legge relativa alla leva, e si aggiunge aver esso prefetto diramato una circolare agli altri prefetti delle provincie meridionali. Questo fatto è molto grave, ed io desidero sapere se il generale La Marmora sia veramente il prefetto della sola provincia di Napoli, ovvero il capo supremo delle provincie meridionali.

Mi sembra che con quest'atto il Governo riconosca in certo modo il fallo di aver abolito la luogotenenza, ed abbia avuto la certezza che la luogotenenza poteva pur servire a qualche

cosa. Bramerei dunque avere qualche schiarimento su quello che ho detto.

RICASOLI B., ministro per l'interno. Sono in grado di rispondere immediatamente.

Il generale La Marmora non è prefetto di Napoli; è unicamente incaricato temporariamente delle funzioni di prefetto di Napoli.

Al Ministero questa circostanza è parsa sufficiente perchè il generale La Marmora non perdesse la qualità di deputato.

Quanto all'aver incaricato il generale La Marmora di dirigere le operazioni della leva, è una risposta semplice anche questa, che posso dare io stesso, sebbene manchi il ministro della guerra, che potrebbe forse diffondersi maggiormente ed indicarne meglio di me le ragioni legali.

La leva nelle provincie napoletane si deve fare colla legge antica. Già tutte le operazioni erano avviate; non mancava altro che il chiamare i giovani ad adempiere al debito della estrazione. Dovendosi far la leva colla legge di quelle provincie, essendo già inoltrate le operazioni, ed essendovi di più un apposito ufficio centrale in quelle provincie, il quale dirigeva tutte queste operazioni, è parso che sarebbe stato imprudente interrompere e prolungare queste importantissime operazioni della leva, tanto più urgenti pel tempo protratto, perchè la legge napoletana non ha effetto se non durante l'anno che ancora resta. Essendo, come dissi, già molto avanzati nell'anno stesso, poteva accadere che le operazioni non si ultimassero prima che la legge cessasse di aver effetto.

È parso bene dunque di conservare nel generale La Marmora la qualità di direttore di questa operazione che deve farsi unicamente in quelle provincie giusta l'antica legge. Del resto il Governo non è punto pentito d'aver abolita quella luogotenenza.

Il Governo ha creduto con ciò di adempiere pienamente allo spirito prevalente della nazione e che si è manifestato più particolarmente in quest'Assemblea, cioè di tendere rapidamente all'unificazione, il che vuol dire abolire quei governi eccezionali, che non erano altro che le memorie di un passato che tutti deploriamo, e del quale conserviamo ancora disgiatamente molte vestigia. (*Vivi segni di approvazione a destra*)

RICCIARDI. Sarò costretto allora a fare due altre domande. (*Segni d'impazienza*)

PRESIDENTE. Pregherei l'onorevole deputato Ricciardi, se ha interpellanze da fare, a domandare che venga fissato un giorno.

RICCIARDI. In primo luogo vorrei sapere se il prefetto La Marmora percepisca o non percepisca stipendio. (*Mormorio*)

Mi pare che, ove percepisca stipendio, non debba essere deputato, perchè la legge elettorale è chiarissima a tale proposito.

D'altra parte l'onorevole presidente del Consiglio ha parlato della provvisorietà delle funzioni del generale; ma io non mi ricordo aver visto il decreto il quale dichiara questa provvisorietà.

Di più io non so vedere il perchè siasi riconosciuta la necessità di abolire la luogotenenza di Napoli e non quella della Sicilia; mentre la Sicilia non deplora quasi nessuno dei mali che affliggono le provincie napoletane.

PRESIDENTE. Osservo all'onorevole Ricciardi, che solleva una questione che vuole essere annunziata e discussa con tutta maturità.

RICCIARDI. Ebbene, di ciò si parlerà lunedì.
Ma intanto io vorrei sapere se il generale La Marmora percepisca o non percepisca stipendio come prefetto.

PRESIDENTE. Il signor presidente del Consiglio vuole rispondere adesso?

RICASOLI B., ministro per l'interno. Posso, se la Camera vuole...

Varie voci. No! no!

PRESIDENTE. Allora si passerà alla votazione della legge per scrutinio segreto.

Risultato della votazione:

Presenti	205
Votanti	201
Maggioranza	103
Voti favorevoli	191
Voti contrari	10
Si astenero	4

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1861

PRESIDENZA DEL BARONE POERIO, VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Letture di una proposta di legge del deputato Pisanelli, e di altri, per proroga della riorganizzazione dell'ordine giudiziario nelle provincie napoletane — Incidente sul giorno a fissare per lo svolgimento. — Lettura di un disegno di legge del deputato Salvagnoli per l'alienazione di beni demaniali nelle provincie toscane. — Lettere di rinuncia dei deputati Malmusi e Turrisi-Colonna — Si concede loro un congedo. — Lettera del deputato Proto — La sua rinuncia è accettata. — Presentazione di due disegni di legge del ministro guardasigilli, per modificazioni alla legge sull'ordinamento giudiziario nelle provincie napoletane e siciliane. — Verificazione di poteri. — Informazioni ed istanze del deputato Lanza sull'esame e sulla presentazione di bilanci. — Relazione sul disegno di legge per l'attivazione del Codice di procedura penale, e dell'ordine giudiziario in Lombardia. — Relazione e discussione del disegno di legge per l'abolizione di vincoli feudali nella Lombardia — Il ministro guardasigilli, ed i deputati Mosca, Gadda, Mancini e D'Ondes-Reggio si oppongono alle modificazioni della Giunta circa il consolidamento dei beni feudali — Queste sono propugnate dai deputati Allievi, Zuppetta, e Restelli relatore — Si discute il progetto ministeriale — Aggiunta del deputato Di Cavour all'articolo 1° — Osservazioni in appoggio del deputato Trezzi, e opposizione del ministro guardasigilli — L'articolo è approvato — La proposta della Giunta all'articolo 2° è respinta — Allra aggiunta proposta dal deputato Di Cavour, contrastata dal deputato Mancini, è rigettata — Approvazione degli articoli 2, 3, 4 e 5 — Avvertenza del relatore sul 6°, che è approvato — La votazione sull'intero schema non è valida per mancanza; è rinviata.*

La seduta è aperta alle ore una e mezzo pomeridiane.

MASSARI, segretario, legge il processo verbale dell'ultima tornata.

GIGLIUCCI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

7597. Brugatelli Giovanni Battista da Pavia, nella qualità di curatore del figlio legittimato del nobile Carlo Benedetto Gandolfi, luogotenente nell'arma di fanteria, morto nel 1859 in seguito a ferita riportata alla battaglia di Palestro, ricorre perchè il medesimo venga ammesso ai benefici accordati ai figli dei militari orfani, a termini delle vigenti leggi.

7598. De Giorgio Vito Elia da Chenti, provincia di Capitanata, capitano della guardia nazionale, domanda di essere indennizzato dei danni sofferti da un'orda di briganti che gli devastarono e bruciarono i suoi poderi.

7599. Feroci Giuseppe, Mari Remo e Nucci Ettore chiedono l'ammissione nel ruolo dei procuratori esercenti nel tribunale di prima istanza di Arezzo, per essere stati abilitati a

quell'esercizio dalla Corte di Firenze nello scorso mese di giugno.

7600. Il sindaco e trecento cittadini di Massa-Carrara fanno istanza per il più possibile avvicendamento della stazione della strada ferrata del litorale alla città di Massa.

7601. Donadio Michele da Manfredonia, provincia di Capitanata, lagnasi di essere stato dimesso da ufficiale sorvegliante telegrafico, e domanda, in vista de' servizi prestati, di venir riammesso in impiego.

7602. Valentino Pietro da Sersale, provincia di Calabria Ulteriore seconda, già professore interinale nel liceo di Cantanzaro, chiede la nomina di professore titolare di antepatica.

7603. Filippini Emidio da Monsanvito, provincia di Ancona, vecchio settuagenario, domanda un impiego in vista delle sofferte persecuzioni politiche e de' servizi prestati.

7604. La Giunta municipale di Posta, circondario di Città Ducale, provincia del secondo Abruzzo Ulteriore, reclama